

Note introduttive

Francesco Marsico
vicedirettore Caritas Italiana

Oggi continuiamo idealmente il lavoro sui grandi temi della giustizia e della pace del Convegno nazionale di Orosei (giugno 2003).

S. Ecc.za mons. Francesco Montenegro ci ricordava nella sua prolusione che c'è un nodo etico, ancora prima che economico, che deve essere sciolto sul tema della giustizia: si può parlare davvero di vita umana se alcune capacità umane fondamentali, come afferma Martha Nussbaum, e se la vita, intesa non soltanto come salute, integrità fisica, ma anche come espressione dei propri sentimenti, controllo del proprio ambiente, appartenenza ad una comunità, tutte le dimensioni che fanno davvero umana ogni persona, non possono essere sviluppate?

Il microcredito crediamo vada in questa direzione, proprio per la sua capacità di mettere a disposizione risorse a persone, comunità, progetti che si sviluppano nei territori, quindi economicamente e socialmente compatibili.

La giustizia dei cristiani, infatti, non è astratta; l'uguaglianza cristiana è innanzitutto riconoscersi ed essere riconosciuti "icona" di Dio: come ci ricordano i padri orientali «L'uomo maggiormente è simile a Dio quando compie l'altrui bene. Però nel fare l'altrui bene, ognuno deve guardarsi dal trasformare ciò che compie in una teoria astratta».¹

Frutto di questa idea di giustizia è la pace che, come ci ricorda Isaia è l'«effetto della giustizia»².

Microcredito: Il grande capitolo in cui il microcredito si inserisce è in realtà quello del diritto al credito/accesso al credito dei meno abbienti: Guido Jarack, presidente della Popolare di Milano, nel 1965, ricordando la specificità "popolare" della sua Banca, la spiegava così: «sorta per soddisfare i bisogni delle persone più umili e per consentire l'accesso al credito delle più vaste categorie di cittadini». Il tema è grande di per sé: per questo nella mattinata lo inquadreremo – credo correttamente - nella più vasta prospettiva del rapporto tra Etica ed economia e dei modelli economici alternativi.

Nel nostro paese in questi mesi si è riaperto il tema del rapporto tra etica ed economia, in maniera a volte bizzarra. Se l'economia di un paese è ispirata a certi valori, non lo si valuta dal numero dei reati finanziari o dalla loro gravità, dalla ciclicità con cui il codice penale vede comparire o sparire dai suoi articoli figure di reato, dal numero di volte in cui vengono citati nei convegni le parole in voga (responsabilità sociale dell'impresa, capitale sociale, etica, etc.). Ma qualche indicatore certamente si deduce a partire dai comportamenti diffusi, dalla vitalità dei territori a tentare percorsi di valorizzazione delle proprie risorse, dalla capacità di immaginare e rischiararsi su strade nuove, cercando di sognare e abitare il futuro.

Credo che a livello nazionale parlare del microcredito significhi inoltre tenere a mente (non confondendo, ma definendo) l'esperienza delle Fondazioni contro l'Usura, che lavorano soprattutto in sede preventiva, vale a dire sul sovraindebitamento delle famiglie, che è un tema che dai primi anni '90 ha attirato attenzione nel nostro paese e che ha su diversi piani significativi punti di connessione, soprattutto con la presenza di Caritas in reti civiche in cui questi temi sono condivisi.

Strumento: siamo dentro ad un'idea di politiche sociali, di intervento sociale modulare: non abbiamo una risposta o un'ideale che risolva magicamente i problemi della povertà,

¹ Abba Evagrio il Monaco, Ad Anatolio, n.15

² Is 32, 17

ma costruiamo strumenti. Questo non perché rinunciamo ad un ideale più alto ma perché sappiamo che tra la parusia e la storia, c'è la faticosa e mai appagata ricerca di risposte possibili nel tempo che ci è dato di vivere. Qualche anno fa usava dire che prima della terra promessa c'è la terra permessa, i luoghi e le alternative possibili con le quali confrontarsi e rispetto alle quali scegliere.

In più c'è un'idea di intervento sociale che tenta di seguire il percorso di vita, di situazioni possibili delle persone, superando l'alternativa protezione sociale pubblica/autosviluppo; il nodo, per intenderci, non è ideologico tra un'idea liberista o statalista, ma tra predeterminazione degli esiti dei percorsi di vita (condizionati dallo stato o dal mercato non cambia) e costruzione di una società davvero aperta, ma che comincia ad aprirsi soprattutto trovando strumenti per liberare i destini dei condannati al determinismo sociale.

L'immobilità sociale non è un problema da sud del mondo: è un problema che riguarda buona parte del mondo avanzato, soprattutto laddove non riesce a dare formazione e opportunità ai soggetti meno forti socialmente.

Questo senza rinunciare alla costruzione di un compiuto sistema di protezione sociale: non si tratta di una privatizzazione della lotta alla povertà, ma della sperimentazione di segmenti che ne completano l'architettura, a partire da un'idea di sussidiarietà dal basso, esigente e convinta.

Internazionale: se lo togliessimo il titolo reggerebbe lo stesso. Questo significa che – fatte salve le specificità culturali e socio-economiche dei contesti locali – lo strumento individuato può funzionare, o meglio, funziona dappertutto. Quante sono le cose che potrebbero funzionare dappertutto? Un economista statunitense, Richard Duncan, analista finanziario statunitense della Banca Mondiale, ha affermando recentemente, in uno studio sulla crisi thailandese³, che dando liquidità al lavoro – attraverso un salario minimo - si crea una domanda aggregata tale da fare uscire dalla recessione tutta l'area estremo orientale. Duncan critica inoltre – non certo perché imbevuto da teorie economiche marxiste – l'idea della detassazione dei redditi più alti, in quanto questa aumenta la liquidità del mercato dei capitali già in una fase di abbondanza, mentre – d'altro canto - scarseggia reddito al lavoro, che non può avere un significativo potere di acquisto. In Italia non c'è - mentre gli economisti lo propongono in Thailandia – un reddito minimo garantito, e pochi economisti ne parlano, come strumento non solo di protezione sociale: perché? Provincialismo culturale?

Lotta alla povertà: La Caritas Italiana e le Caritas diocesane cercano strumenti di lotta alla povertà. Strumenti veri non proposte estemporanee come quelle di Amato dell'utilizzo dell'8 per mille destinabile anche a questo tema che, a detta del proponente, «aumenterebbe (sic) le risorse contro la lotta alla miseria».

Caritas riflette da anni su questi temi, con il rischio forse di una riflessione non organica, ha sempre affermato un desiderio di ricerca e di accompagnamento con tutti i soggetti che hanno tentato riflessioni ed azioni su questo tema: commercio equo, microcredito, le Fondazioni contro l'usura, la grande avventura di Banca Etica, sono temi ed esperienze che negli anni Caritas Italiana ha accompagnato in modi diversi.

Educare ad una socialità aperta, accogliente, promozionale è sempre la grande sfida che ci attende.

Nell'auspicio che queste giornate ci offrano spunti per individuare per i prossimi anni la direzione di marcia – condivisa con le Caritas diocesane –su questo tema, auguro un buon seminario di studio.

³ Richard Duncan, **Dollar Crisis, causes, consequences and cures**, 2003 Singapore